



Canonico Sebastiano Natali



Ex Istituto "Villaggio del Fanciullo"

Il sogno infranto del *canonico Sebastiano Natali*: il "Villaggio del fanciullo".

di Federico Natali

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il canonico Natali ritornò a Gallipoli da Oriolo Calabro, ultima sua residenza da confinato, dopo aver scontato per intero i cinque anni di confino al quale era stato condannato dal regime fascista.

Il canonico, nonostante i suoi 56 anni, era di nuovo pronto a ricominciare, ad operare a favore dell'infanzia derelitta ed abbandonata.

Il comportamento del vescovo Nicola Margiotta nei suoi riguardi non era mutato: sempre incomprensioni e contrasti. Non gli concesse per qualche tempo di celebrare la Messa nella Diocesi. Ridotto alla miseria, in suo soccorso intervenne il Municipio di Gallipoli, con il Commissario prefettizio, l'avv. Beniamino Senape de Pace, che gli concesse, ad iniziare dal 1° maggio 1944 "il servizio religioso al cimitero comunale, perché cittadino benemerito, ingiustamente perseguitato dal Fascismo e mandato al confino per ragioni politiche". Il compenso era di lire 100 mensili. In seguito i rapporti col Margiotta migliorarono e il prelado gli restituì la facoltà di celebrare messa nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Già nel 1945 il canonico aveva iniziato il suo nuovo cammino per la fondazione di un "Istituto per i figli della strada", la cui denominazione, successivamente, cambiò in "Villaggio del fanciullo", che doveva accogliere i figli del popolo povero.

Presentò al Comune un'istanza di acquisto di suolo sulla litoranea per il lido, corredata del progetto dello stabile che doveva accogliere i fanciulli, redatto dall'architetto Filippo Perrella.

Il Natali, contrariamente a quanto era successo nel periodo fascista, riscuoteva la simpatia, la stima e la fiducia dell'intera popolazione gallipolina, che gli riconosceva i suoi grandi meriti, la sua dedizione alle classi meno abbienti e il suo spirito di sacrificio. Egli allora mise in moto tutte le sue amicizie e conoscenze a Roma, dove era rispettato, stimato e ben voluto, per accelerare il disbrigo delle pratiche necessarie e per la concessione dei fondi da parte del Governo.

Il Ministero del LL.PP. autorizzò, in accoglimento delle sue richieste, in linea di massima, l'esecuzione delle opere relative alla costruzione degli edifici destinati a sede dell'Opera: un primo mutuo trentennale fu di 90 milioni, si raggiunsero dopo i 140 milioni. Trovò l'Amministrazione civica, con i sindaci del tempo Luigi De Maria, Antonio Minnella, Giovanni Perrella e Carlo Cazzella, entusiasta e ben disposta a coadiuvarlo ed aiutarlo per l'edificazione di questa Opera altamente meritoria, con l'assunzione diretta a proprio carico dell'onere di rimborsare in un trentennio all'Amministrazione dello Stato le spese della costruzione dell'edificio.

La Giunta Municipale, presieduta dal sindaco Antonio Minnella, il 13 agosto 1947, riunita per approvare la convenzione per l'istituzione dell'Opera "I Figli della Strada", così si esprime:

L'Amministrazione Comunale di Gallipoli riconosce le benemeritenze del Can. Natali, alla cui personale iniziativa deve l'intervento dello Stato nel finanziamento dell'Opera, e che dà pieno affidamento circa l'arredamento ed il funzionamento dell'Istituto ed il successivo sviluppo della nobile istituzione che permetterà di sottrarre alla miseria, alle malattie ed al vizio i figli del popolo di Gallipoli. L'Amministrazione dà mandato, per quanto di propria competenza, al Can. Natali perché si faccia promotore della costituzione dell'Ente morale dell'Opera "I Figli della Strada", facendo voti che lo stesso venga chiamato a presiederla vita natural durante nella sua qualità di fondatore, scegliendosi a coadiuvarlo nel Consiglio di amministrazione persone che meritino la sua fiducia. Il Canonico resterà arbitro di ogni iniziativa onde promuovere nell'interesse dell'Ente tutte le provvidenze che egli riterrà opportune.

Nella seduta del 10 giugno 1949, sindaco avv. Carlo Cazzella, l'intero Consiglio comunale, confermando ancora una volta al canonico Natali la profonda stima sia

dell'Amministrazione comunale che di tutta la popolazione, così dichiarò:

Il can. Natali è il buon seminatore cui spetta il vanto di essere stato l'iniziatore ed il propugnatore di un'opera umanitaria. La figura di questo Sacerdote è troppo nota perché sia necessario illustrarla. Ed è a tutti notorio che la valorizzazione di una costruzione così imponente e costosa è dovuta esclusivamente alla sua iniziativa, alla sua attività, alla sua tenacia. E' pertanto certo che il medesimo, il quale è già riuscito a raccogliere un cospicuo capitale liquido che costituirà un altro suo apporto alla fondazione, saprà realizzare nell'avvenire quanto altro occorre perché l'opera viva, ed abbia vita feconda.

E sorse il "Villaggio del Fanciullo" come istituzione del Comune, che si assunse tutti gli oneri relativi alla costruzione dell'Opera.

Successivamente, date le sue deficitarie condizioni economiche, l'Amministrazione civica decise, con atto consiliare n. 40 del 10 giugno 1949, di donare tutto al costituendo Ente morale, con l'obbligo all'Ente di assumersi tutti gli oneri già assunti dal Comune e rimborsare le spese già sostenute. Con lo stesso atto, il Comune deliberò di nominare amministratore unico a vita il canonico Sebastiano Natali; il Comune deliberò, inoltre, che del Consiglio di Amministrazione dell'Ente facessero parte un rappresentante del Comune e uno del clero locale.

Con decreto presidenziale del 9/10/1951, firmato dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, pubblicato sulla G. U. il 23 novembre 1951, l'Istituto "Villaggio del Fanciullo" fu eretto ad Ente Morale, dotato di un patrimonio valutato 70 milioni circa.

In data 1 dicembre 1950 era stato approvato lo Statuto organico dell'Ente, composto di 28 articoli.

Principale scopo dell'Ente era quello di provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento, educazione, morale e fisica, ed alla istruzione dei fanciulli di sesso maschile appartenenti a famiglie povere, che non avessero la possibilità di provvedere alle loro esigenze materiali, con precedenza ai fanciulli appartenenti a famiglie residenti a Gallipoli.

La terza parte dei posti era riservata al ricovero di fanciulli abbienti che avrebbero pagato una retta. I fanciulli dovevano aver compiuto il 6° anno di età e non superato il 14°.

L'Istituto era retto da un Consiglio di Amministrazione composto di 7 membri: un rappresentante del Comune, uno del Provveditore agli Studi di Lecce, un sacerdote nominato dal Vescovo; gli altri 3 erano nominati dal fondatore. Il Consiglio durava in carica

4 anni.

Il Presidente a vita era il canonico Sebastiano Natali, il quale si riservava di nominare il suo successore. Il Consiglio di Amministrazione aveva la facoltà di affidare la direzione dell'Istituto ad un Ordine religioso.

La costruzione dell'edificio, portato completamente a termine nel 1953, costò 140 milioni, metà dei quali dovevano essere rimborsati all'Amministrazione dello Stato in 30 annualità, senza interessi.

L'Istituto usufruiva annualmente dei proventi derivanti dalla lotteria Italia (20%, 20 milioni circa) e della compartecipazione, nella misura del 12%, sui proventi delle Tonnarelle dell'Isola S. Andrea e di Torre Columena (TA), per 2 milioni circa.

Portato a compimento il grandioso edificio del "Villaggio del Fanciullo", il Canonico, sessantasettenne, "seguendo i precetti del Santo grande e mondiale, Don Bosco", provvide alla sua successione con l'affidare proprio alla famiglia di don Bosco la cura dell'Opera:

Chi meglio dei Salesiani di Don Bosco, ormai padri dei figli della strada di tutto il mondo, potrà continuare la ricostruzione morale dei pargoli?

Nell'ottobre del 1955 giunsero a Gallipoli i Salesiani per gestire, per la durata di 29 anni, l'Istituto con l'obbligo di provvedere al ricovero dei ragazzi, scegliendoli possibilmente tra quelli bisognosi del luogo con spesa a carico degli Enti che ne facevano richiesta: lo stesso Villaggio del fanciullo, Ministero dell'Interno, Comune, ENAOLI.

Al Consiglio di Amministrazione spettava, invece, l'obbligo di provvedere a tutte le opere e alle conseguenti spese aventi carattere di amministrazione straordinaria.

La venuta dei Salesiani a Gallipoli era stata approvata dal vescovo Nicola Margiotta, incoraggiata e favorita dal bravo e colto vescovo Biagio D'Agostino, che resse la Diocesi di Gallipoli dal 1954 al 1956.

Anche i rapporti di quest'ultimo Vescovo con i Padri Salesiani e con il canonico Natali furono improntati alla massima collaborazione.

L'insediamento, nel settembre 1956, del vescovo Pasquale Quaremba sulla Cattedra della Diocesi di Gallipoli segnò l'inizio dei contrasti e delle incomprensioni con i Salesiani e con il Canonico.

Quest'ultimo quando giunse il Quaremba era assente da Gallipoli: aveva affidato la presidenza dell'Opera al salesiano don Castaldi ed aveva iniziato la sua peregrinazione,

per l'Italia, per raccogliere fondi a sostegno della sua Opera, poiché, come successivamente scrisse il Commissario prefettizio, il dott. Luigi De Mitri, in una sua relazione del 19/1/1963, “sin dal 1955, all'Opera erano venuti meno i proventi che costituivano le entrate”.

Era proprio questo il pensiero che assillava il Canonico: egli non poteva permettere che il “Villaggio del fanciullo”, che gli era costato tanta fatica e sacrifici, chiudesse i battenti. Non poteva deludere la cittadinanza che guardava con particolare attenzione alla vita ed alla attività dell'Opera e che nutriva la certezza che il suo fondatore non avrebbe fatto mancare, ancora una volta, il suo validissimo aiuto e la sua instancabile attività apostolica.

Ecco allora che il Canonico si diede da fare nella capitale per raccogliere denaro presso Enti o presso privati, giungendo anche all'idea di partire per gli Stati Uniti per trovare dei benefattori a pro dell'Opera. Ebbe anche l'idea di far costruire, a nome dell'Istituto, alloggi da affittare sul suolo ove oggi sorge il Parco Falcone-Borsellino, terreno ancora intestato a lui in attesa che lo passasse all'Ente del quale era stato il fondatore.

Alcune “anime bianche ed interessate” di Gallipoli non approvavano queste lodevoli iniziative e gridarono ancora allo scandalo quando il Canonico chiese al Comune la concessione di un suolo per costruire un albergo, un ristorante con annesso uno stabilimento balneare. Don Natali aveva preso quest'ultima iniziativa sempre per finanziare la sua Opera e quindi a beneficio dell'infanzia povera ed abbandonata.

Il vescovo Quaremba, contrariato, spedì alla Santa Sede alcune lettere nelle quali accusava il povero Natali di aver contratto numerosi debiti.

Il Canonico aveva fatto molti debiti, che successivamente aveva onorato, come scrisse il commissario prefettizio, nel 1963, dott. De Mitri, “per arredare l'Istituto, poiché le entrate riguardanti le due tonnellate erano venute meno da diversi anni, mentre il contributo sui proventi della Lotteria Nazionale sin dal 1955 era diventato non solo di esiguo ammontare, ma, peggio ancora, di carattere incostante e del tutto aleatorio”.

Lo accusava, ancora, di aver soggiornato a Roma dal 1956 al 1958, senza la sua autorizzazione e di voler partire per gli Stati Uniti d'America in cerca di fondi, senza il suo permesso.

Il Canonico, invece, fece presente di aver già ricevuto il permesso dal vescovo Biagio D'Agostino che aveva avuto la consapevolezza dell'alta missione del Canonico.

Ciò che maggiormente danneggiò la benefica Opera furono i contrasti e le incomprensioni che vennero a determinarsi tra i Padri Salesiani, che gestivano l'Istituto, e

il vescovo Pasquale Quaremba.

Con atto notarile del 30.9.1958, rep. n. 2126, del notaio Giovanni Vinci, il canonico Natali ebbe a donare all'Ente "Villaggio del fanciullo" un suolo dell'estensione di circa mq.1.545, acquistato dal Comune, a titolo personale, con atto del 21.10.1949, con specifica destinazione di costruirvi una Chiesa, aperta al pubblico culto, formante un tutt'uno con l'edificio dell'Istituto, da affidarsi ai Padri Salesiani.

Il Prefetto, con proprio decreto del 6.3.1959, autorizzò l'Ente ad accettare la donazione, con i vincoli indicati nell'atto notarile, accettazione che intervenne per notar Giovanni Vinci, con atto del 30 aprile 1959.

Nelle more dell'espletamento delle pratiche concernente la donazione, il vescovo Pasquale Quaremba, nella sua qualità di Ordinario, su quel suolo aveva fatto iniziare la costruzione del rustico della sola casa canonica, fruendo dei fondi speciali concessi dallo Stato per la costruzione di chiese parrocchiali e annessi locali in base alla legge Aldisio 18.7.1952, n. 2522.

Era stato il Canonico Natali ad interessarsi, a Roma, "per l'espletamento delle pratiche presso il Ministero dei Lavori Pubblici e presso la Commissione pontificia ad hoc". e che, con l'intervento dell'Arcivescovo Mons. Carinci, Segretario della Congregazione dei Riti, aveva ottenuto l'approvazione del progetto e l'assegnazione di 12 milioni con l'incarico della costruzione della Canonica.

A seguito di ciò nasceva controversia tra l'Ente "Villaggio del fanciullo" e il vescovo Quaremba, in merito all'appartenenza del suolo e delle opere su di esso in corso di costruzione.

Il Vescovo rilevava che, con lettera del 30.6.1956, il Natali aveva già messo a disposizione dell'Ordinario diocesano il medesimo suolo per l'erigenda Chiesa di S. Antonio. Pare che già il canonico Natali, con lettera del 30.6.1956, avesse messo a disposizione della Mensa Vescovile, vescovo Biagio D'Agostino, il medesimo suolo per l'erigenda chiesa parrocchiale di S. Antonio, sempre con la medesima clausola.

Sebbene la menzionata lettera, in possesso del vescovo Quaremba, fosse carente delle formalità volute dal codice civile vigente per gli atti di liberalità, nello spirito e nella sostanza doveva considerarsi un vero e proprio atto di donazione e perciò, per ragioni di equità e opportunità, si era provveduto, anche se tardivamente, alla sanatoria con la cessione, da parte dell'Ente alla Mensa vescovile, con l'atto deliberativo n.180 del 26.6.1962, dell'intero appezzamento di terreno, sul quale già sorgeva la Canonica e in seguito doveva essere edificata la Chiesa parrocchiale di S. Antonio "a condizione che

quest'ultima fosse aperta al pubblico culto e che la costruenda Chiesa venisse gestita, così come voluto dal donatore, dai Padri Salesiani che amministravano l'Istituto”.

Però, dopo che la donazione era stata regolarizzata, i PP. Salesiani lamentavano una certa indolenza del Vescovo nel richiedere il finanziamento statale per la costruzione della Chiesa e ciò col sottinteso scopo di continuare ad utilizzare la Canonica, già costruita col primo finanziamento, mediante cessione in fitto per colonie marine ed altro.

Il Vescovo, invece, dal canto suo, lamentava lo scantonamento dei Salesiani dalle finalità essenziali per cui gestivano l'Istituto e cioè il ricovero dei ragazzi poveri di Gallipoli.

E' però da precisare che tale ricovero non dipendeva dai Salesiani, ma doveva essere a carico del Comune e dell'Ente Villaggio del fanciullo, i quali, per le loro note disastrose condizioni finanziarie, non potevano provvedere in maniera soddisfacente a ciò.

Di questa situazione non poteva non soffrirne il Canonico che, ancora una volta, assisteva, incolpevole, ed impotente all'imminente crollo di un'Opera, che egli, con grandi sacrifici, aveva creato con lo scopo di assistere l'infanzia povera ed abbandonata.

A causa degli insanabili contrasti con il vescovo Quaremba, i Salesiani si allontanarono da Gallipoli alla fine di settembre 1964 per non fare più ritorno. Essi, abbandonando la gestione dell'Istituto, trasferirono in altri Istituti, siti anche fuori provincia, i minori ricoverati.

Da un rapporto, del 27 settembre 1964, della Polizia urbana di Gallipoli al Sindaco, si apprende che, all'atto della partenza dei Salesiani, “nell'Istituto Villaggio del fanciullo vi erano ricoverati a carattere continuativo n.150 orfani ed altri 30-40 venivano ricoverati solo per la stagione estiva ed a pagamento. Gli orfani erano a carico dell'ENAOLI”.

La partenza dei Salesiani addolorò immensamente il Canonico, che ritenne il vescovo Pasquale Quaremba responsabile del disastro. Nel settembre del 1964, dopo la partenza dei Salesiani, che avevano svolto un'attività educativa ed assistenziale veramente encomiabile, l'Ente cessò di funzionare e il grandioso edificio ospitò solo il suo fondatore e presidente, il quasi ottantenne Sebastiano Natali.

Il Canonico, il 5 ottobre 1964, inviò una lunga e circostanziata lettera, al Prefetto di Lecce che chiedeva di conoscere il quadro dei fatti, dove mise in evidenza, tra l'altro, la dura fatica che gli era costata la costruzione dell'edificio “Villaggio del Fanciullo” per i figli della strada, e la venuta nel “Villaggio del Fanciullo” dei Padri Salesiani, voluta anche dai precedenti Vescovi della Diocesi, Nicola Margiotta e Biagio D'Agostino, ma ostacolati continuamente dal vescovo Pasquale Quaremba che, appena giunto a Gallipoli si

esprese di non volere nella sua Diocesi i Salesiani. E così ha fatto sempre il sordo, preoccupandosi solo di far costruire i locali della Canonica, che usò come locanda, e che affittò come colonia marina durante l'estate, trascurando la costruzione della Chiesa, di cui i Salesiani avevano bisogno per officiare, per la cui costruzione aveva ottenuto gratuitamente il terreno dall'Ente "Villaggio del Fanciullo", e i fondi dallo Stato.

Il conflitto tra i Salesiani e il Quaremba terminò quando, avendo essi capito che mai il Vescovo avrebbe concesso loro di officiare nell'erigenda Chiesa intitolata a S. Antonio, non volendo ancora perdere tempo con i continui attriti, ubbidendo ai loro Superiori Maggiori, abbandonarono Gallipoli.

Il Canonico concluse la missiva affermando che si proponeva di non arrendersi e di continuare a tenere in vita il "Villaggio del Fanciullo", poiché, appena l'ultimo Salesiano sarebbe andato via, si sarebbe dato da fare per trovare il denaro per riparare l'edificio che era gravemente danneggiato.

La decisione del Canonico di riaprire il "Villaggio del Fanciullo" fu confermata nella relazione del Consigliere di Prefettura, dott. Enrico Gustapane, inviato a Gallipoli dal Prefetto di Lecce presso il "Villaggio del Fanciullo" per un'ispezione amministrativa.

Il Gustapane così dichiarò:

Giunto presso la sede dell'Ente mi sono incontrato con il Fondatore e Presidente a vita del Villaggio, Canonico don Sebastiano Natali. Il Villaggio del Fanciullo, è costituito da un grandioso e modernissimo edificio situato in incantevole posizione sul Lungomare di Gallipoli. L'Istituto può ospitare fino a 400 ragazzi: dispone delle relative moderne attrezzature e suppellettili scolastiche. L'Ente sorse nell'immediato dopoguerra per la feconda iniziativa apostolica del canonico Sebastiano Natali, attuale presidente dell'Ente, il quale riuscì, dal nulla, a costruire il grandioso edificio con contributi del Ministero dei LL. PP., e della UNRA. A tanto poté riuscire il canonico Natali non solo per le sue elevate doti di zelo sacerdotale e per la sua capacità di organizzatore, ma anche per le sue amicizie con influenti uomini politici (Pella, Aldisio, Togni, Serena, Mancini). Infatti, il Canonico Natali che, per le sue opposizioni al regime fascista, aveva dovuto subire cinque anni di confino politico, era divenuto nell'immediato dopoguerra, un simbolo delle persecuzioni subite, anche da parte cattolica, sotto la dittatura.

Il Gustapane così continuava:

Pare che il vescovo Quaremba, mirasse ad appropriarsi della gestione dell'Istituto e perciò contrastava tutte le iniziative del Canonico miranti a riaprirlo compresa quella di far ritornare a Gallipoli i Salesiani o di affidarlo a qualche altro ordine religioso.

Dopo un mese dalla venuta a Gallipoli del dott. Gustapane, il 16 settembre 1966, il Canonico diffuse il seguente comunicato:

Ai miei diletti concittadini di Gallipoli

I collezionisti di cifre, di statistiche, e di diagrammi possono indugiare con sorpresa sulle realizzazioni del mondo Salesiano: milioni di ragazzi raggiunti, oratori, scuole professionali e agricole, istituti di cultura classica, opere assistenziali, missioni, stampa, in un ritmo diffusivo che ha raggiunto rapidamente tutti i continenti. Fulton Sheen scriveva che “questo vertiginoso crescere fa pensare alla moltiplicazione dei pani e dei pesci”. Gli uomini della pedagogia, della sociologia, della politica, dell'economia, della cultura si soffermano nell'analizzare la multiforme personalità di Don Bosco, e gli apporti da lui recati nei loro rispettivi settori.

Omettendo la tentazione dei diagrammi vediamo ciò che don Bosco fu soprattutto e innanzi tutto. Fu un prete impegnato nella salvezza della gioventù; Alberto Caviglia, studioso del Santo, scrive: Don Bosco e la sua educazione formano un'equazione che si risolve nell'unità. In questo è la grandezza storica e concettuale di Don Bosco. Non per enfasi il grande Papa Pio XI lo definì: “Grande Gigante e propugnatore dell'educazione cristiana”.

Don Bosco fu anche un grande operatore sociale. Nella società ottocentesca che inizia la sua profonda trasformazione da una struttura agricola a una struttura industriale, Don Bosco capì che il problema centrale della società era l'educazione cristiana e la promozione culturale e sociale delle masse giovanili popolari. La sua modernità sociale è in questo accostarsi pieno di fiducia e di amore alle classi più povere per aiutarle a salire.

E popolare resterà sempre il timbro della sua opera.

Per nove anni, oltre che in tutti i continenti, Don Bosco è rimasto ancorato a Gallipoli; poi è venuta la bufera a tutti voi nota. Don Bosco ha salpato le ancore e Gallipoli è rimasta priva di una incommensurabile risorsa. Dopo di che giustamente è stata ripetuta la frase “che peccato, che peccato l'abbandono dell'Istituto dei Salesiani; che peccato!”. Sì, ma nessuno ha avuto l'iniziativa di arginare il guaio e di provvedere in proposito. Anche questa è una delle tante perdite preziose per Gallipoli!

Però “manus domini non est abbreviata!”

L'Istituto da me fondato e cui presiedo, come per legge, durante la mia vita, aprirà i suoi battenti.

Quale fondatore e presidente a vita, giusta l'espressione da me rivolta a un'alta autorità parecchi anni fa, dalla testa al mento ho il cervello di S. Ignazio che mi educò, per cui un tantino di cultura non mi manca; dal mento al torace ho il cuore di Don Bosco. E io personalmente metto in vita l'Istituto seguendo le orme di Don Bosco in attesa di un Ordine Religioso (Don Orione, Don Guanella) quando Dio metterà riparo alla bufera. Ho detto che seguirò le orme di Don Bosco: a lui sua madre disse: "se saprò che sarai un prete ricco, non verrò mai a trovarti"; e Don Bosco ha sempre elemosinato. Elemosinerò anch'io. Nelle difficoltà Don Bosco ripeteva che la sua tesoriera era la Madonna; dirò anch'io che la mia tesoriera è la Madonna della Divina Provvidenza dell'aiuto dei cristiani, la cui immagine mi fu assegnata dalla Santa memoria di mia madre.

Ancorato su ciò non dubito di incontrare, come Don Bosco, un Urbano Rattazzi, un De Pretis, un Nicotera e uno Zanardelli i quali, pur di principi diversi, hanno ammirato e beneficato il prete che procede da vero prete.

E mentre nutro tanta confidenza, pur conservando solo la mia annosa veste talare, ho destinato per la provvidenza dell'Istituto, in proprietà di esso, il suolo a voi noto, limitrofo al macello, su cui sorgerà un grattacielo e la cui rendita sarà devoluta ai vostri figli di Gallipoli; in aggiunta devolverò ancora quanto altro è di mia pertinenza.

Quando si aprirà? Ecco: provvisoriamente è pronto il progetto dell'ing. Bidetti per le riparazioni indispensabili dell'impianto idrico, delle fognature, degli infissi; il che rappresenta un importo di 50-60 milioni che a ministero degli uomini dinanzi citati, i quali seguono il prete povero, verranno fuori. Ultimati i lavori, "infra annum", l'Istituto aprirà.

Come si aprirà? Ecco: lo fondai per raccogliere i figli della strada, cosa questa sancita per legge, ed io intendo che questa finalità sia testamento, e come tale sacro ed inviolabile. Frattanto le famiglie dei figli della strada, si premuniscano dello stato di famiglia presso il Comune. Come altresì mi avvarrò di elementi borghesi i quali, presiedendo io ed insegnando fra i borghesi che eventualmente sono disoccupati, potranno favorire a collaborare col debito compenso che la Provvidenza offrirà. Costoro frattanto mi onorino di comunicazione. E tutto ciò scongiurerà la bufera transitoria.

Tutto è già a conoscenza dell'autorità tutoria, la quale, ultimamente, mi ha onorato nella persona del suo ispettore.

Dopo quanto esposto, gradirei che:

1° Cadano eventuali desideri di utilizzo dello stabile: ho sudato sangue per anni per realizzarlo, perciò è bene che sudino anche gli altri per creare edifici consimili.

- 2° *Chi ha zelo del bene della città; piuttosto che guardare al mio Istituto, con la propria potenza crei qualche industria che valga a sollevare questa popolazione mediante lavoro.*
- 3° *Persone abbienti non mancano in questa città; gradirei, per il bene dei figli della strada, che, invece di guardare al mio Istituto con altre finalità, stabiliscano “de proprio” delle erogazioni per mantenere i figli della strada.*
- 4° *Gradirei infine lasciarmi lavorare tranquillamente per il bene della mia città, come sempre ho fatto.*

Inutili furono gli appelli e gli sforzi del Canonico per reperire i fondi necessari per riaprire l'Istituto: restò solo, povero e abbandonato in una stanzetta dove, il 2 aprile 1967, lo colse la morte.

Moriva a 80 anni, dopo 54 anni di sacerdozio e 20 di vita parrocchiale, un uomo che aveva consumato l'intera sua vita a beneficio dell'umanità, specie dei fanciulli poveri ed abbandonati, per i quali si privò di tutto, rimanendo con la sola tonaca che indossava.

Dopo qualche anno l'Ente Morale “Villaggio del Fanciullo” fu sciolto dalla Regione Puglia e l'edificio trasferito in proprietà del Comune di Gallipoli.

Tornando ai nostri giorni, sono di grande rilievo le dichiarazioni dell'attuale sindaco di Gallipoli, avvocato Flavio Fasano, che ha palesato l'intenzione di *recuperare e proteggere la memoria storica e culturale di questo luogo, destinandolo a finalità strettamente sociali, educative, formative e culturali.*

Suddette dichiarazioni costituiscono una netta inversione di tendenza rispetto agli indirizzi programmatici della precedente Amministrazione che *“considerava questo spazio di pregio solo come un capitolo di bilancio da alienare e privatizzare”.*

L'immobile dell'ex “Villaggio del Fanciullo”, quindi non sarà più venduto, ma sarà restituito alla comunità gallipolina e resterà un bene comune di tutti i gallipolini, rispettando, in parte, la volontà del canonico Sebastiano Natali.

Bibliografia

- Natali S., Storia di un'Opera della Divina Provvidenza e di una vita di apostolato, Roma, 1938 – XVI.
- Id., Diario dal confino, pagine manoscritte non numerate, mutilo (solo dal 19 novembre 1938 al 7 ottobre 1941), inedito.
- Archivio di Stato di Lecce.
- Fonti manoscritte:
- Prefettura di Lecce, III serie, OO.PP., ultimo versamento, Gallipoli:
 - busta 56, fasc. 749
 - busta 68, fasc. 837
 - busta 69, fasc. 838, 846.
- Archivio della Parrocchia di S. Agata di Gallipoli.
- Libro dei defunti 1967.